

Bibliofilia



FIRENZE
FRA CARTE, ACQUERELLI
E CHINE DI ROSA FOSCHI

Alla Galleria Il Ponte di Firenze fino al 31 ottobre si può visitare la rassegna «Rosa Foschi - Carte, libri e film», a cura di Pietro Gagliano. Dopo studi classici ed artistici, la film-maker, fotografa e pittrice ha frequentato il Centro di cinematografia a Roma e, tra la fine

degli anni 60 e i primi 70, realizza vari cortometraggi in disegno animato prodotti dalla Corona Cinematografica, ora digitalizzati e depositati alla Cineteca di Bologna. Tre di questi, *Amour du cinéma*, *Ma femme* e *Amore e Psiche*, sono proiettati alla galleria.

Poi, Foschi si dedica a fotografia e pittura. In mostra, tre libri in cui la visione dadaista si fonde con la scrittura poetica e la qualità delle immagini a china e acquarello; presenti anche acquerelli, in cui il sentore informale è riscattato da leggerezza e grazia.

ABITARE LE PAROLE ARCOBALENO AL DI SOPRA DELLA VITA

di Nunzio Galantino

SPERANZA

Il fascino della speranza, che aveva contribuito a diffondere scritti come quelli, tra gli altri, di J. Moltmann (*Teologia della speranza*) ed E. Bloch (*Il principio speranza*), sembra aver lasciato il posto ad atteggiamenti piuttosto rinunciatori. Una diffusa tendenza guarda alla speranza come a un'attesa passiva o a un'ingannevole illusione.

Le sconfitte personali e le delusioni che semmano intorno a sé alcuni responsabili della cosa pubblica rendono particolarmente faticoso coltivare speranze capaci di proiettarsi verso orizzonti ampi e pieni di senso. Ci si limita, tutt'al più, a coltivare attese di corto respiro e piccole speranze quotidiane. Quelle che Nietzsche disprezza perché all'origine della «morale d'armento».

Al posto delle antiche speranze della tradizione platonico-cristiana, il filosofo tedesco propone la «suprema speranza» (*Così parlò Zarathustra*). La immagina come «l'arcobaleno gettato al di sopra del ruscello precipitoso e repentino della vita, inghiottito centinaia di volte dalla spuma e sempre di nuovo ricompontesi: continuamente lo supera con delicatezza le temerarietà, proprio là dove ruota oggi più selvaggiamente e pericolosamente» (*Umano troppo umano*).

La suggestiva immagine della speranza/arcobaleno mira alla creazione di una «nuova bella specie di uomo», che spazzi via ogni valore preesistente; a cominciare dalla compassione e dalla solidarietà per il gregge dei «mali riusciti» e dei «superflui». Nulla quindi che faccia assomigliare la «suprema speranza» di Nietzsche all'atteggiamento interiore, capace di evitare il naufragio nel «ruscello precipitoso e repentino della vita, inghiottiti nel vortice di un pessimismo paralizzante».

Quello che invece è la speranza nella tradizione cristiana. Almeno in quella che è rimasta fedele al dato biblico. Qui, coltivare la speranza vuol dire sentirsi impegnati nella salvezza e nella liberazione integrate già ora, in questo mondo. Con l'intenzione di non cadere nella paralizzante monotonia del «sempre uguale» e quindi nella perdita di tensione verso il nuovo.

Può farlo però, credente o no, solo chi è disposto a dotarsi di un paesaggio futuro, di una visione che stimoli; e di quella che san Paolo (*Romani 5,3*) chiama *(to)lov* (*upomene*), paziente resistenza e coraggio. Come paradosso sembra suggerire il dipinto di C.D. Friedrich *Il mare di ghiaccio*, conosciuto anche come *Il naufragio della speranza*.

Davvero felice il modo in cui, a proposito di tradizione cristiana, Kierkegaard considera la speranza: «Passione per quello che è possibile». E quindi tensione che sostiene il desiderio di mettersi continuamente in gioco per modificare lo stato di cose esistenti.

© FREDERIKZ

Pagine di vita. Lorenzo Missoni, «Fine è uguale a sottile e a nulla più», Udine, Lostudiolo, fino al 26 ottobre



FOTO DI LORENZO MISSIONI / LO STUDIOLO UDINE

MILLE ANEDDOTI TRA LE PAGINE

Storia del libro. Enrique Gallud Jardiel, saltando di palo in frasca, racconta la storia umoristica del libro passando dalla scienza all'archeologia fino al sesso e ricordando censure e distruzioni

di Andrea Kerbaker

Ebbene sì, lo confesso: fino a qualche giorno fa per me Enrique Gallud Jardiel era un totale Carneade: mai sentito nominare, neanche per sbaglio, mai incontrato il suo cognome, neppure in una bibliografia di mille titoli o in una nota a piè di pagina, niente di niente. Eppure il signore in questione è un prolificissimo autore valenciano, che nei suoi 60 e passa anni ha firmato ben 200 libri. A mia discolpa posso solo dire che, salvo errore, nessuno di loro è mai stato tradotto in italiano, probabilmente perché l'autore di professione fa il comico, e si sa quanto questo susciti diffidenza nella più parte dei superciliosi editori nostrani. Rimedia alla mancanza il piccolo marchio Graphedit, che porta in libreria una deliziosa *Breve storia umoristica del libro*, che per l'autore si inserisce in una serie di «historias cómicas» che coprono l'universo mondo, dalla scienza all'archeologia fino al sesso, con prevedibile divertimento dei lettori.

La storia di Gallud Jardiel procede in rigoroso ordine cronologico, «altrimenti ci sarebbe da impazzire», saltando volentieri di palo in frasca, dalla Cina ai fenici, agli Stati Uniti d'America, e confezionando il tutto con una profusione di aneddoti chissà quanto veri, ma sempre verosimili, e comunque allegri. Nonostante la brevità, si passano in rassegna tutte le filiere dell'editoria, in primis gli autori, ovviamente protagonisti a partire dall'epoca greca e latina e incessantemente presi in giro per i loro vezzi e soprattutto le frequenti sfortune editoriali. Già nell'antica Roma «iniziarono le presentazioni dei libri e anche i tour promozionali, e a questi eventi partecipava poca gente come oggi (e neppure congerie a libri)». Passa un millennio e quanto a vendite cambia poco: lo potrebbe testimoniare Copernico, che nel 1543 scrive la sua *De revolutionibus orbis celestium*, «in cui spiegava la teoria dell'eliocentrismo, ma il tipografo lo fece pagare molto caro e quasi nessuno lo comprò, cosicché i sostenitori

della Terra piatta riuscirono a prolungare la loro stupida egemonia ancora per una manciata di decenni». Ancora tre secoli e il drammaturgo spagnolo José Zorrilla «vende il suo *Don Juan Tenorio* per pochi real e mentre l'opera fa soldi a palate in Spagna e in America, l'autore per poco non se ne va al creatore nella più brutale indigenza». E già, perché a queste sfortune degli autori contribuisce, di molto, chi li pubblica, quanto meno nel passato. Nel Seicento, per esempio, «quello che fecero Drake e altri pirati famosi è niente in confronto alla pirateria dei libri che si dedicarono anima (quelli che ce l'avevano) e corpo alla stampa fraudolenta a scapito degli autori». D'altronde vanno capiti anche gli editori, giacché per chi fa il loro me-

le delle lettere impiegate o perché stampavano il testo in giallo chiaro su fondo bianco), però davano al prodotto quella originalità che prima mancava». Non si salvano neppure i bibliofili delle varie epoche, così occupati a raccogliere libri da non saperne neppure il contenuto: già ai tempi dell'antica Roma «i ricchi si gettarono nel collezionismo di libri, ma non nella lettura». D'altronde anche chi legge spesso lo fa quasi perché costretto, come Plinio il Vecchio, accanito lettore solo perché non dorme: «l'uomo sovrano di insonnia (poveretto!) E avendo molto tempo di disposizione durante la notte lesse 2000 libri su argomenti vari».

Tra un lazzo e l'altro (a volte perfino troppo), rallegrato dalle riuscite illustrazioni di Marco De Angelis, l'autore riesce a ricordarci che i libri sono anche stati vittime di censure e distruzioni, più spesso di quanto non si creda, tra un Mollère che, secondo l'arcivescovo di Parigi, «deve bruciare tre fiamme dell'inferno», e dall'altra parte della Manica, Enrico VIII e Edoardo VI, sistematici epuratori di volumi. Ma anche di questo si ride l'autore, come tutti gli umoristi chesi rispettino, passa oltre, facendosi beffe del *politically correct*, soprattutto quando deride intere popolazioni o categorie di cui spesso nelle pubblicazioni corrette si omettono i difetti: invece in questa breve storia i francesi, sono quelli che «per tutto il mondo intendono la Francia», gli ebrei «saranno pure quello che sono, ma non si può dire che non siano pazienti», i monaci medioevali hanno giusta fama, ma alcuni tra loro, ignoranti, «grattarono dai palinsesti esemplari unici di opere eccezionali di Platone o Cicerone per fare inventari di quanti sacchi di patate e cipolle c'erano nella dispensa del monastero». E poiché tra i mille aneddoti alcuni sono davvero sconosciuti, ridendo s'impara.

© FREDERIKZ

Enrique Gallud Jardiel
Breve storia umoristica
del libro
Graphedit, pagg. 106, € 9,50

QUEL VIRUS ANTICO DELL'INCANTAMENTO CARTACEO

I saggi bibliofili di Oliviero Diliberto

di Massimo Gatta

Ma fidarsi delle apparenze. Dietro a un giurista di fama o a un ex ministro della Repubblica, oppure a uno dei massimi esperti delle Leggi delle XII tavole (sulle quali ha costruito una delle massime raccolte private esistenti), a un preside di Facoltà che si divide tra Roma e la Cina, o a un ex parlamentare, insomma dietro a tutte queste diverse figure pubbliche, che in questo caso appartengono però a un'unica persona, ebbene può celarsi il *démone* di un accanito e competente bibliografo, o quello di un bibliofilo incallito, se non in *extremis* di un bibliomane insomma.

A parte gli scherzi, l'autore di questo volume, che ha il notevole pregio di riunire in un corpus organico tutti i suoi scritti di argomento bibliografico e bibliofilo (anche se so per certo che a lui il termine bibliofilo non piace), ha avuto, e ha, la rara capacità di sapersi elegantemente districare tra i tanti impegni istituzionali, governativi, accademici e politici mantenendo però costante e sempre vivo quello verso il piacere dei libri, letti, raccolti e raccontati per puro diletto. Libri, infatti, hanno tutti un loro destino, a volte scontato, a volte suggestivo, singolare o misterioso. E il piacere dei libri sta anche nel saper stanare queste diverse avventure, questi destini diversi, storie fascinate da condividere con gli altri, siano essi colleghi o amici, oppure, come in questo caso, semplici lettori. Il piacere resta immutato ed emerge dalla grana della scrittura, da ciò che si intuisce tra le righe, da come si affronta un argomento, quali parole si usano, quali aggettivi, cosa si tace, cosa si sottolinea. Tematiche che diventano, col tempo e la consuetudine, quasi una sorta di *ex libris* del loro autore, riconoscibili.

Oliviero Diliberto ha, nella sua storia personale di lettore, in generale, e di bibliografo in particolare, dei temi «caldi» ai quali è rimasto fedele negli anni e sui quali è riformato spesso, rimettendo continuamente sul telaio, avrebbe detto Croce. I suoi scritti, per rividerli, migliorarli, aggiornarli, anche oralmente. Un lavoro composto, costante, intorno a certi temi. Uno dei quali, la letteratura gialla col suo sottogenere del giallo bibliofilo, come lui lo definisce, appartiene di certo al suo personale diletto di lettore. Oppure a temi quali *Auguste Dupin* di Poe, col suo capolavoro ritenuto l'incunabolo del giallo moderno, o la vecchia e immortale Biblioteca Universale Rizzoli (BUR), sulla quale ha scritto bellissime pagine, oltre a essere uno dei pochi fortunati a possederne la Collana completa; altre pagine sono dedicate a Theodor Mommsen, giurista, storico epigrafista, e ai vari incendi delle sue biblioteche, altro tema caldo che il Nostro ha affrontato da par suo in varie occasioni. Ma pensiamo anche alle personali riflessioni sulla distruzione dei libri, sulle varie esperienze libresche in giro per il mondo, da Cuba alla Cina, all'Egitto, alle pagine su Umberto Eco, Ignazio Silone, su Sylvestre Bonnard di France, su Dante, o sui vari bibliografisti amati (tra i tanti Håkan Nesser, John Dunning, Lawrence Block, Steve Berry e il suo personaggio Cotton Malone), oltre ai «maestri»

storici Hammett e Chandler. Insomma un volume che è un caleidoscopio di passioni, incantamenti, riflessioni e suggestioni, tutte ruotanti intorno al «libro», ma anche al «testo», non essendo la stessa cosa. Una lunga serie di scritti (ben 23) compongono l'elegante volume, attraverso i quali, come nel celebre racconto di Borges, alla fine ciò che chiaramente appartiene a tre celebrate riviste, da tempo purtroppo scomparse: l'«Almanacco del bibliofilo» (8) e l'«Esopo» (2), entrambe fondate e dirette dal compianto libraio antiquario/editore Mario Scognamiglio, e al «Falcone Maltese» (9), una bella rivista, nel titolo risuonava quello del celebre *hug boiled targa* Dashiell Hammett.

L'AUTORE RACCOGLIE SCRITTI CON LE SUE RIFLESSIONI DA SILONE A DANTE, DAI BIBLIOGALLISTI AMATI A CHANDLER

Nelle pagine di presentazione, scritte dall'autore stesso, viene ricordata la figura del nonno, disegnatore del catasto, «chino sulle pergamenе, come un amanuense», colui che gli inietta il virus cartaceo, con tutto il piacere visivo, uditivo, tattile, olfattivo e «gustoso» che ciò comportava, piaceri che da allora gli fanno compagnia e che lui ha giustamente celebrato nel primo scritto del volume, uscito anni fa in occasione di un curioso Forum, quello dei «bibliofili affamati», e non poteva essere diversamente.

© FREDERIKZ

Oliviero Diliberto
La magia dei libri. Scritti di bibliografia e bibliofilia
Luni, pagg. 180, € 21

2 KM DI LIBRI

A Torino torna Portici di carta

Sabato 12 e domenica 13 ottobre torna «Portici di carta» a Torino, giunto alla 17ª edizione. Libri, letture, incontri, dialoghi, spettacoli, laboratori, passeggiate e azioni collettive con autrici e autori italiani e internazionali con 2 km di libri con editorie e librerie lungo i portici del centro. Editore ospite è Iperborea con gli autori Andri Snær Magnason (Islanda) e Björn Larsson (Svezia). Dedica a Goliarda Sapienza con Antonella Lattanzi. Inoltre Mini Portici a Portici a Scuola per bambine e bambini, ragazze e ragazzi. Anterprima venerdì 11 ottobre con Matteo Venerola. Per meriggio speciale venerdì 18 ottobre con Paola Hawkins, infine il Premio di letteratura sportiva Gianni Mura, selezionati i finalisti delle sezioni «Miglior libro» e «Fuoriclasse».